

# LIBERE TUTTE, LIBERE E UGUALI

## CONTRIBUTO POLITICO-PROGRAMMATICO

Se le cose non vanno, come minimo non è la fine. La crisi morde, crescono povertà e diseguaglianze, la precarietà è la cifra esistenziale di un'intera generazione. Contemporaneamente si fa avanti una straordinaria domanda di riscatto e di rappresentanza. È quanto mai necessario quindi mettere in campo una proposta che restituisca speranza, un progetto di cambiamento profondo per quanti e quante non si sentono più rappresentati.

L'Articolo 1 della nostra Costituzione parla anche e soprattutto alle donne. Il protagonismo femminile si fa sempre più indiscutibile ma nonostante la straordinaria crescita di soggettività e di presenza pubblica, restano irrisolte questioni di uguaglianza sostanziale e di giustizia di prima importanza. Il tasso di occupazione femminile si mantiene tra i più bassi d'Europa, persistono le asimmetrie dei ruoli nella coppia, e il nostro welfare non riesce a rispondere alle crescenti difficoltà della conciliazione vita-lavoro.

Allo stesso modo il nostro paese ha il fiato corto su diritti e libertà delle donne, a partire dal fatto che la legge 194 è largamente inapplicata, che sulle politiche di contrasto alla violenza dobbiamo fare ancora molta strada, che stereotipi, pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle donne fanno parte purtroppo ancora della nostra vita quotidiana e del senso comune.

Gli interventi qui richiamati non sono un mero elenco di obiettivi di programma poiché intendono rispondere a una domanda di sviluppo diversa, a un diverso modo di promuovere diritti delle persone e delle relazioni tra uomini e donne. Intendiamo affiancare a questi temi un'iniziativa istituzionale di respiro europeo ma soprattutto un'azione politica e culturale: vogliamo aprire una discussione tra uomini e donne nel paese, sulla scia di quanto già succede, e costruire una mobilitazione che coinvolga forze sociali e civili.

## **SUL LAVORO E SUL WELFARE**

Come diceva Mao Zedong occorre anzitutto "avere le cifre in testa". La crisi che ha investito l'Eurozona ha registrato un lieve aumento dell'occupazione femminile dovuto, da un lato, alla dinamicità dei settori tradizionalmente 'femminilizzati' (servizi di cura, servizi sociali, istruzione) e dall'altro all'aumento di contratti precari, tradizionalmente destinati alle donne. Su tutti gli altri indici il continente ha visto ridursi il divario di genere al ribasso (livelli salariali, qualità dei lavori etc.). Hanno perso tutti, ma in particolare le donne, e non a caso il World Economic Forum ha declassato il nostro paese nella classifica del Global Gender Gap 2017 all'82° posto. La bassa performance è stata giustificata con riferimento ai settori della salute e alla situazione economica delle donne italiane. Un dato su tutti: l'insieme delle donne italiane percepisce il 52 per cento dei redditi guadagnati dall'insieme degli uomini. Questo numero, di per sé abnorme, si spiega con la bassa occupazione e gli svantaggi che si accumulano nel corso della vita: part-time involontari, conciliazione dei tempi di vita, opportunità mancate e percorsi di carriera interrotti. Uno sguardo più attento inoltre ci ricorda che il tasso di occupazione

femminile registra rilevanti differenze regionali - al Nord è del 58,1%, al Sud del 31,1% - e concorre a spiegare le difficoltà del nostro Mezzogiorno.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è ancora fortemente legata alla distribuzione dei carichi familiari. Come spiegarselo? Mancano nel nostro paese non solo un sistema di servizi adeguato ai tempi, ma anche la consapevolezza del valore di qualità e competenze femminili. In altri termini se da una parte persiste in Italia un blocco culturale, che ci impedisce di prendere posizioni decise in favore della parità tra i sessi, dall'altra c'è un sistema sociale ridotto in un vicolo sempre più cieco. Secondo l'ISTAT il lavoro di cura e di assistenza delle donne nel nostro paese supererebbe i 51 miliardi di ore non retribuite. Questo costituisce un problema di prima priorità. Il nostro sistema di sicurezza sociale si regge ancora su questo dato senza poterselo davvero permettere: le donne lavoreranno sempre di più e quindi, a meno di voler scaricare tutte le carenze su di loro, occorre intervenire.

La nostra proposta di cambiamento cammina su tre gambe: investimenti in infrastrutture sociali, giustizia nei rapporti di lavoro (giustizia salariale e non solo), un'iniziativa straordinaria sull'occupazione femminile per garantire l'abbrivio.

Proponiamo anzitutto di investire in infrastrutture sociali e educative. Si tratta di investimenti ad alto moltiplicatore che avrebbero un effetto positivo anche sulla crescita. Libertà e uguaglianza materiale delle donne si sostengono con un'iniziativa pubblica ad ampio spettro non con bonus e voucher. Dobbiamo implementare un grande piano per la non autosufficienza e per l'assistenza agli anziani, raggiungere la copertura del 33% del fabbisogno di asili nido e contemporaneamente dobbiamo consentire maggiore copertura economica dei congedi parentali, estendendo i congedi paterni obbligatori almeno fino a 15 giorni, oltre a sostenere i part time on demand.

Per intervenire sulle ingiustizie del mercato del lavoro, dobbiamo dotarci di strumenti contrasto effettivo al lavoro precario e ai contratti iugulatori, cominciando con l'abolire il Jobs act (Decreto Poletti incluso). Molti provvedimenti degli ultimi anni infatti hanno aggravato la posizione delle lavoratrici. Il contratto a tempo determinato senza causale permette di liberarsi facilmente delle donne in attesa di un figlio. Allo stesso modo grazie al contratto indeterminato precario (cosiddetto contratto a tutele crescenti) licenziare una giovane madre costa molto poco. Anche gli incentivi finiscono per avere un effetto perverso, si pensi alla decontribuzione per le assunzioni sotto i 30 anni che rende ancor più arduo rientrare sul mercato del lavoro dopo la maternità se questa avviene dopo i 30 anni. Infine dobbiamo garantire salari più giusti e superare il gap salariale tra uomini e donne ipotizzando sanzioni per le aziende che non offrono pari retribuzione, meccanismi di trasparenza e di monitoraggio delle politiche sulla diversità di genere nelle più grandi aziende europee.

Perché queste misure producano effetti concreti, bisogna affiancar loro un sistema di sostegno amministrativo e legislativo. Occorre quindi rafforzare e ristrutturare il sistema degli organismi di parità, attribuendo le risorse adeguate per svolgere un ruolo essenziale.

Vogliamo valorizzare le competenze femminili con modalità di selezione con concorsi pubblici basati su criteri trasparenti, per merito. Sul piano del diritto sostanziale invece occorre intervenire sul fenomeno inaccettabile delle molestie e delle discriminazioni sul

lavoro, anche qui in collaborazione con le forze sociali: tutela per le vittime, campagne di sensibilizzazione, responsabilizzazione dei datori di lavoro.

Non bisogna dimenticare poi che le ingiustizie del mercato del lavoro si ripercuotono sulle pensioni. Noi proponiamo di riaprire il tavolo per graduare l'aumento dell'età pensionabile e introdurre maggiore flessibilità nella scelta dell'età nella quale andare in pensione. Questo vuol dire abrogare alcuni passaggi della legge Fornero, eliminare la non cumulabilità del riscatto del periodo di congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro e del riscatto della laurea. La maternità deve essere riconosciuta come fattore di possibile anticipo dell'età di pensionamento, va garantita la stabilizzazione di "Opzione donna", occorre infine prevedere una specifica contribuzione previdenziale figurativa per il riconoscimento dei lavori di cura familiare, con particolare attenzione alla disabilità. In via generale occorre separare la previdenza dall'assistenza.

Proponiamo infine di incoraggiare e finanziare l'imprenditoria femminile, prevedendo appositi percorsi di formazione ed avviamento per favorire il Gender Mainstreaming e l'Empowerment (UE Agenda 2020, Obiettivi di Sostenibilità 2030).

## **SULLA SALUTE DELLE DONNE**

Come a ricordarci qualcosa di fin troppo evidente, il Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d'Europa ha riconosciuto per ben due volte la sostanziale disapplicazione della legge 194/1978 per l'Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) a causa dell'alto numero di medici obiettori, in media il 60% dei medici nel SSN, con picchi che raggiungono il 93%, soprattutto nelle regioni del Sud. Nonostante questo il governo non ha adottato alcuna misura. Evidentemente non è bastato l'ammonimento, occorre quindi reagire in maniera estremamente decisa: sono in gioco ogni giorno le nostre libertà fondamentali.

La risposta deve essere complessiva e ad ampio raggio. Proponiamo anzitutto di applicare la normativa prevista (legge 194/78) per l'Interruzione Volontaria della Gravidanza (IVG). Dobbiamo ridurre l'eccessivo numero di obiettori di coscienza e porre fine alla continua penalizzazione del personale non obiettore. A questo proposito, abbiamo presentato alcune proposte di legge che contengono indicazioni concrete. All'applicazione della 194, dobbiamo affiancare la modifica della rilevazione dei dati relativi alla IVG partendo da ogni singola struttura, promuovere un'indagine nazionale sull'aborto clandestino, abolire la relativa sanzione. Occorre inoltre eliminare la ricetta per le minorenni sulla pillola del giorno dopo, renderne obbligatoria la vendita, reintrodurre in fascia gratuita la somministrazione dei contraccettivi di ultima generazione.

Sul piano della strategia per la salute delle donne occorre incorporare determinanti di genere e più largamente sociali (ambientali, di età e posizione geografica) nelle politiche sanitarie nazionali. Ciò consentirebbe di migliorare l'iniziativa volta a eliminare le differenze di accesso e di qualità delle prestazioni, soprattutto per le fasce più svantaggiate. Contemporaneamente bisogna finanziare in Italia la ricerca farmaceutica di genere e promuovere a tutti i livelli il riconoscimento della medicina di genere.

Come obiettivo di breve termine proponiamo di obbligare il Ministero della salute a fornire notizie trasparenti su morte per parto e aborto, valutare con attenzione i dati

delle morti per parto, quello eccessivo dei cesarei, indagare e contrastare il fenomeno della violenza ostetrica.

Ovviamente anche qui non bastano leggi, legislatori e raccolte statistiche. Noi proponiamo di rilanciare l'iniziativa perché si finanzino adeguatamente i Consultori Familiari e si rinnovino le equipe al fine di promuovere prevenzione e diritto alla salute riproduttiva, che si reintroducano nelle scuole di ogni ordine e grado i programmi di educazione sessuale e informazione contraccettiva, rendendoli obbligatori. Marginalizzarli, talvolta eliminarli, ha comportato un grande passo indietro per il paese. Infine occorre completare il percorso di revisione della legge 40 rimuovendo gli ostacoli e i divieti che impediscono ancora oggi a migliaia di coppie di avere figli e di vedere tutelato il loro diritto alla salute e alla vita familiare.

## **SULLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE**

La violenza contro le donne è un fenomeno strutturale che secondo l'Istat colpisce una donna su tre. In Italia il dato è fermo. Gli interventi di contrasto sono ancora troppo spesso improntati all'assistenza e le risorse destinate restano scarse. Abbiamo contribuito nel corso della legislatura ad approvare leggi e provvedimenti importanti, a partire dalla legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, un lavoro ed un impegno di cui siamo orgogliose. Ma troppo è ancora da fare, proprio per realizzare le previsioni contenute nella Convenzione stessa. Nel 2015 è scaduto il Piano Nazionale Antiviolenza e ad oggi ancora non si conoscono i contenuti del nuovo piano, che è in discussione ma non ancora in vigore.

Crediamo che per dare seguito alla Convenzione di Istanbul e all'iniziativa parlamentare portata avanti dalle nostre rappresentanti nell'ultima legislatura, sia necessario rafforzare seriamente una strategia nazionale. Questo vuol dire assumere una logica di empowerment e superare quella della pura assistenza, riconoscere il ruolo protagonista dei centri antiviolenza assicurando loro maggiori risorse, certe e puntuali, varare un vero piano nazionale antiviolenza (verificabile) attraverso un sempre maggiore coinvolgimento delle realtà associative, i centri, le università, i centri di ricerca e gli enti locali, rendere sistematica la formazione in ottica di genere degli operatori, in particolare in ambito giudiziario.

Le donne hanno diritto di avere diritti. Occorre aumentare il fondo per l'indennizzo alle vittime dei reati intenzionali violenti e, sul lato dell'accesso alla giustizia, garantire fondi adeguati per il gratuito patrocinio a spese dello stato. Sul piano legislativo dobbiamo innovare le norme di diritto civile per garantire la sicurezza dei figli e delle figlie, negando affidamento condiviso e introducendo il divieto di ricorso alla mediazione familiare in caso di violenza.

Bisogna poi agire in radice e quindi intervenire nelle scuole promuovendo nei programmi scolastici, fin dalla scuola primaria, l'educazione al riconoscimento della molteplicità delle differenze, alla pratica del rispetto reciproco e dell'interazione a partire dalla valorizzazione delle differenze di genere, sostenere la formazione del corpo docente sul fenomeno della violenza di genere, la prevenzione e gestione delle situazioni di criticità, comprese le forme di bullismo e cyberbullismo e l'educazione ai social media. Nonostante il nostro impegno, non siamo riuscite a far approvare una legge per

introdurre nelle scuole l'educazione al rispetto della parità tra i generi, che si è fermata in Commissione cultura alla Camera. Ma vogliamo riproporla all'inizio della nuova legislatura.

Così come lavoreremo per approvare finalmente la legge per il cognome materno, che nella legislatura appena trascorsa si è arenata al Senato.

## **SULL'IMMIGRAZIONE, UNA STRATEGIA CONTRO LA TRATTA**

Negli ultimi anni l'Italia ha dovuto affrontare un notevole aumento degli arrivi di migranti e rifugiati e si è spesso trovata impreparata, tanto da rischiare di violare i diritti fondamentali di quanti sbarcano o vorrebbero sbarcare sul nostro territorio.

Noi riteniamo che l'approccio complessivo sulla gestione dei flussi vada ripensato, come espresso nel Programma di Liberi e Uguali. Qui intendiamo avanzare una proposta circoscritta al fenomeno della tratta.

In un report del 2017 il gruppo GRETA del Consiglio d'Europa ha sollecitato il nostro paese a rafforzare le misure di identificazione delle vittime di tratta tra richiedenti asilo e migranti, introducendo procedure obbligatorie e percorsi di formazione strutturali per le forze di polizia e i funzionari impegnati nei centri di accoglienza, al fine di intercettare le vittime di tratta e poter implementare un'iniziativa di sostegno e fuoriuscita. Nel 2016 il Governo Italiano ha varato un Piano Nazionale sulla tratta di esseri umani, che però presenta problemi relativi alle risorse, distribuite in modo squilibrato sul territorio.

Assumendo il contributo delle associazioni redattrici del Rapporto Ombra sull'applicazione della CEDAW, avanziamo le seguenti linee di intervento: sospendere gli accordi di espulsione al fine di verificare la loro compatibilità con il rispetto dei diritti umani dei/delle migranti, assicurare fondi adeguati su tutto il territorio nazionale ed un numero sufficiente di posti disponibili in strutture ricettive adeguate; assicurare che la prospettiva di genere sia parte integrante di tutte le azioni del Piano Nazionale Anti-Tratta. Particolare attenzione va prestata all'obbligo di attuare politiche e misure di prevenzione contro lo sfruttamento sessuale e lavorativo, modificare il Codice Penale escludendo la punibilità delle vittime di tratta coinvolte in attività criminali che sono state costrette a compiere come conseguenza della tratta.

## **SUL GOVERNO E SUL FUTURO DEL PAESE**

Dal 2011 l'Italia non ha più una ministra né una commissione nazionale per le pari opportunità. Nel Rapporto Ombra CEDAW si legge che la Commissione europea "ha più volte lamentato come in Italia non vi sia un'autorità indipendente in grado di realizzare una valutazione in ottica di genere". Questo si ripercuote sulla concretezza delle nostre politiche. Scrivono le redattrici infatti: "nonostante le leggi progressiste e il crescente numero di donne in posizioni politiche chiave mancano ancora meccanismi che realizzino una parità di genere sostanziale". Nelle raccomandazioni, che condividiamo, si suggerisce di ripristinare il ministero alle pari opportunità, istituire in seno al governo e al parlamento dei meccanismi di consultazione e valutazione sul raggiungimento degli obiettivi di genere. A ciò noi aggiungiamo alcune indicazioni per la democrazia paritaria: introdurre in tutte le leggi elettorali norme che garantiscano un'effettiva parità di genere, a partire dalle regioni (che devono adeguarsi al recepimento di norme di parità

nei consigli e nelle giunte), innovare la normativa per assicurare la piena partecipazione politica delle donne nella vita interna dei partiti in attuazione dell'articolo 49 della costituzione.

Per quanto riguarda il governo amministrativo del paese, proponiamo di rendere vincolanti e non più sperimentali i bilanci di genere - già adottati con successo da diversi paesi del mondo e da alcune realtà comunali - con l'obiettivo di stabilire priorità e capitoli di spesa a partire dall'analisi dei bisogni della popolazione, senza esclusioni. Adottare questo tipo di approccio (non neutro) consente di ottenere condizioni di benessere sociale ed economico più complete.

Ultimo ma non per importanza, occorre favorire l'accesso delle donne alle posizioni apicali in ambito accademico e nel mondo della ricerca nonché introdurre sin dalla scuola primaria una educazione che contrasti ogni forma di discriminazione di genere per ambiti disciplinari e per ruoli, nonché ogni forma di segregazione nell'acquisizione delle competenze, nell'accesso ai diversi ambiti lavorativi e nella progressione delle rispettive carriere. Lo sviluppo del paese passa anche da qui.